IPHIDE GRECA.

IPHIDE GRECA.

DRAMA PER MVSICA

Del Conte

NICOLO MINATO.

IN VENETIA, M.DC.LXXI.

Per li Bertani.

Con Licenza de' Superiori, e Priu.

Dottor Gian Domenico Partenio atto 1°

D. Domenico Freschi - atto 2°

Gasparo Sartorio - atto 3°

6

Al Benigno Lettore.

QVesto nobilissimo Drama, se ne passa dal soglio de Cesari à dilettar il Genio de gli Adriatici Eroi. Iui hebbe fortuna il Cigno che lo compose, di solleuarsi al pari dell'Aquile Austriache, per affissarsi nel sole dell'Immortalità. In questo Cielo, doue ancora l'occhio delle tue ammirationi accompagna i Voli della Pena erudita del Sig. Co: Minato, non douerebbe sortir diuersi gli applausi. E vero, che per la disparità del loco, e di chi fà rappresentarla, egli è vn Colosso rimesso fra l'angustie d'vn Nichio non suo; I Saloni di Venetia, non sono la Regia di Cesare, ne quelli, che per solo ogetto di dilettarti, l'espongono soura la Scena, hanno (benche di grand'Animo) pari le Conditioni. Per questo Capo, si tralasciano il più bello degli Apparati, che colà seruirono ad ostentar la splendidezza d'vna Corte, vnica forse, in quale le Muse habbino

sorte di veder accommunati alle Porpore il Pregio de proprij Allori. A tutto devi supplire col tuo benigno compatimento.

La Musica del Primo Atto sarà parto delle virtù dell'Ecc. Dottor Gio: Domenico Partenio; nel Secondo del Sig. D. Domenico Freschi, e nel Terzo del Sig. Gasparo Sartorio, quali li conferiscono ad ogn'vno l'anima de loro concenti, & si spera certo, che come diuisi nella varietà dello stile, così vniti nell'eccellenza dell'Arte, habbi ad'arrecarti non ordinario diletto.

Si sono aggionte alcune seconde stroffe, & altre noue Ariette a fine di dilettarti. Queste saranno stampate nel fine del libro cole sue annotationi hauendo così voluto chi le scrisse, confessando non poter aggiungersi perfettioni al Perfetto.

Nel resto appagati d'vn Animo, veramente degno del tuo aggradimento di chi lontano da ogn'altro interesse, che di seruirti; t'inuitano a passar l'hore fra i gusti d'vna Rappresentanza se non pari al tuo merito, eguale almeno a quanto permette il loro possibile, auualorato dalla brama, che sempre viui felice.

AR-

ARGOMENTO

Ex Ouidio 9. Metam.

PHIDE nacque di Ligdo, e Teletusia, c'hebbero dominio in vn luoco nobile nel famoso Regno di Creta. Poco lontana era Teletusia dal Parto, quando Ligdo, per Real commando, fù obligato portarsi ad vn'Espedittione lontana. Impose alla Moglie, con risoluti, e seueri commandi, che s'il Parto riusciua di Femmina, lo facesse esporre, se di Maschio, l'alleuasse; e partì. Auenne à Teletusia di partorire vna Femmina, e non hauendo cuore d'incrudelire contro l'Innocente, e cercando, come sfuggire gli sdegni del Marito, finse, che fosse Maschia la Prole, e per tale l'alleuò: noto ciò solo alla fida Nodrice: e gl'Impose il nome d'IPHIDE, all'vno, & all'altro Sesso in quel Regno commune. Ritornò il Padre,

doppo molti anni, e credè Iphide Maschio; morta intanto la Nodrice, che sapeua l'inganno. Adempiti IPHIDE gl'anni dell'Adolescenza, il Genitore li destinò per Sposa Iantea Nobilissima Donzella: onde, non potutosi più tener oculto l'inganno, conuenne scoprirsi per femmina; e fù fatto credere al Marito, ben facile alle superstitioni, secondo l'vso de' Greci, che dalla Dea ISIDE fosse stato di Sesso nel Giorno de' Sposalitij, cangiato.

Verisimili, che si fingono.

Che il luoco, doue commandò Ligdo, fosse Cidonia, vna delle principali Città di Candia.

Che la causa principale, per cui si mosse à commandare alla Moglie, che partorẽdo Femmina la facesse esporre, sia stata, perche fosse vso, e quasi Legge in Cidonia, che li Rè, c'haueuano Figli Maschi, in essi trasmeteuano la Corona: quelli, che non haueuano Figli d'alcun Sesso, regeuano fino alla morte; quelli poi, che sole Femmine haueuano, giunte queste à gl'anni adulti, erano deposti, & eletto nuouo

Re;

Rè: & questo per non aspettare , ch'i Mariti delle Regie Figlie potessero pretender la successione alla Corona, & impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell'Elettioue: Onde il commando rigoroso di Ligdo s'attribuisce all'hauersi voluto assicurare di non esser priuato del Regno, auanti gl'estremi di sua Vita.

Che il Giorno, in cui si figura il Drama, fosse quello, nel quale si giurasse fedeltà ad IPHIDE, creduto Prencipe, giuuto à gl'anni adulti, onde ne venisse in consequenza la successione alla Corona, come creduto Maschio.

Sopra questi Verisimili si fonda l'intreccio dell'Opera, à cui porge il Nome IPHIDE GRECA.

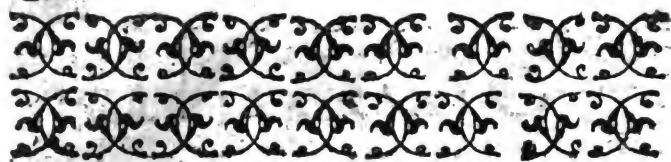
INTERVENIENTI.

IPHIDE fatta creder per Maſchio.
Ligdo Rè di Cidonia ſuo Genitore.
Teletuſia Regina ſua Genetrice.
Iantea deſtinata Spoſa al creduto Prencipe.
Trimegiſto oculiamente amato da Iphide.
Oſirio Generale dell'Armi, Amante di Iantea.
Anfriſa Damigella della Regina.
Lubione ſeruo ridicolo di Corte.
Sudditi, che giurano Fedeltà ad IPHIDE.
Cho: di Popolo.
Cho: di Soldati.
Cauallieri, e Guardie di Ligdo.
Damigelle di Teletuſia.
Paggi di Trimegiſto.
Soldati d'Oſirio.

SCE-

SCENE.

1. Stanze.
2. Piazza con apparati di Festiuità.
3. Cortile con facciata di Pallazzo.
4. Giardino.
5. Camere.
6. Cortile con Logge.
7. Galleria.
8. Tornano le Camere.
9. Sala Reale.

Si figurano in Cidonia, vna delle più famose Città del Regno di Candia.

BALLI.

1. In forma di Giuochi d'Armi.

nel fine dell' Atto Primo.

2. Di Pittori, Scultori, e Corteggiani.

nel fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanze.

Iphide. Serui, che riccamente la vestono in habito d'huomo.

ALba lucida, che di Rose;
Ti circondi il crin d'argento;
Perle stillami ruggiadose,
Apri l'vscio al mio contento;
E tu Sirio, che latrando
Getti fiamme, e spargi ardori,
I tuoi fulmini deh temprando
Lascia in pace i vaghi fiori.

SCENA SECONDA.

Teletusia. Iphide.

IPhide? *Iph.* Genitrice?
Deh felice
A 2. Il Ciel ti miri,
E secondi { i tuoi / i miei } desiri.
Tel. Odi, (partano i Serui) ed hor, che soli
Restiam, deh lascia, ch'il mentito sesso
Per breu'hora mi scordi, e, qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'acorga,
Figlia ti chiami, e i baci, miei ti porga.
Ligdo, resomi'l sen di tè fecondo,
Costretto à portar l'Armi
Contro l'Oste d'Atene, espor m'impose,
Se di Femmina fosse,
Et alleuarlo, se di Maschio, il Parto.
Nascesti tu: pugnaro
Nel desio di serbarti
Con il Materno affetto
Del rigoroso Genitor le leggi:
Al fin mi vinse la pietà; virile
Finsi'l tuo Sesso: la fedel Nodrice
Mi secondò *Iph.* Più volte
Ciò mi narrasti, e seppi
Qual ragion mosse il Genitor: sia Legge,
Od vso antico, che di Legge hà forza,
Rè, che Prole habbia sol del minor Sesso
Non permette Cidonia;

Ca:

Canuto lo depone, ed à ſua voglia
Altri'n ſua vece elegge;
Che da gli Spoſi de le Regie Figlie
Non vuol, in pregiudicio
De l'arbitrio elettiuo,
Eſser coſtretta forſe
A deſumer i Regi. Il ſuo rigore
Del ſuo Ben, del ſuo Stato
A l'efficace Geloſia condono,
E'l viuer mio dà te conoſco in dono.

Tel. In queſto Giorno appunto,
E la Cidonia tutta,
Che vn Prencipe ti crede,
Pronta à giurarti vbbidienza, e fede.
Saggiamente fin hora
Celaſti'l Seſso; auuerti Figlia, auuerti,
Hora creſce'l periglio,
E, ſe fuggir nol ſai, ne gl'Anni adulti
Diſcopritti potran d'Amor gl'inſulti.

Iph. Nò non temer, nò, nò,
Fiamme, e catene
Il Cor rifiuta;
Nò, nò, non caderò. (Ahi ſon caduta.) *à p.*

Tel. Addio Figlia, ti laſcio,
Riffletti, ſe ti ſcopri,
Ciò ch'auuerà; Ligdo cadrà dal Soglio,
Tu reſterai derriſa, & io depreſsa:
Penſa à lui, penſa à mè, penſa à tè ſteſsa.
Fuggi, fuggi da l'inſidie
De l'aligero Bambin:
Se ti lega vn vago crin,
Sei ſcoperta, ſei perduta.

Iph. Nò, nò, non caderò. (Ahi ſon caduta.) *à p.*

SCE-

SCENA TERZA.

Iphide.

QVanto, quanto, ò quanto errò,
Chi ti finse cieco, Amor!
Al bendato
Faretrato
Questo debile mio cor
Finta spoglia non celò:
Lo ferì, lo saettò:
Chi ti finse cieco, Amor
Quanto, quanto, ò quanto errò!
Mà che farem cor mio?
Fuggir il foco,
Ch'à poco à poco
Mi và struggendo,
Che non si vince Amor, se non fuggendo;
Mà come potrà mai
Scender la fiamma? il Fiume
Retroceder dal Mar? salir il graue?
Che farem? che mio cor? stolta, che penso!
Col fren de la Ragion regger il Senso.

SCE

SCENA QVARTA.

Piazza con apparati di Festiuità.
Cho: di Popolo Trimegisto.
Poi Iantea.

IN Giorno sì lieto
Al Sol non s'affronte
Ardito Vapor;
Le Gioie sian pronte;
Essulti ogni cor.

Tri. Sù s'accelerin gl'adobbi,
Sù s'affrettino le Pompe:
Già'l fragor de gl' Oricalchi
Co' rimbombi l'Aure rompe;
Sù s'affrettino le Pompe.

S'odon Trombe lontane.
Si vede preparar il Seggio Reale.

Verrà in breu' hora'l Prence,
A riceuer da i Popoli sogetti
Del fedel Vassallaggio
Il sacro giuramento,
Ch'Alma Nobile mai non interrompe;
Già'l fragor de gl' Oricalchi
Co' rimbombi l'Aure rompe.

S'odono pure Trombe lontane.
Quì viene Iantea.

Iantea, vieni tu pure
Del commun Gaudio à serenar il Die
Con quei Lumi, che son le Faci mie?

Ian. Deggio al Cidonio Prence
Giurar ossequio anch'Io.

Tri. Da quella, ch'il cor mio
Serba incorrotta à te,
Ogn'Alma impari à mantener sua Fè.

A 2. Se tu m'ami, ed'Io t'adoro.

Ian. Se per me tu viui, e spiri,
Io per tè sospiro, e moro.

Tri. Se tua gioia tu mi credi,
Io ti chiamo il mio tesoro.

A 2. Se tu m'ami, ed'Io t'adoro.

Tri. Deh concedimi, ò Cara,
Questa, che porti, del tuo bel sembiante
Vaga Immago. *Ian.* La prendi.

Iantea li dà vn suo Ritratto, che portaua seco.

Tri Bell'effigie, sei Ombra, e pur risplendi.
Superficie vezzosa
De l'Idea del mio Ben,
Furto del suo seren;
Tu sei foco dipinto, e pur accendi;
Bell'effigie sei ombra, e pur risplendi.

Ian Mà già liete le Genti
Veggio tumultuar: il Prence arriua.

Cho: Viua Iphide, viua, viua.

Suonano Trombe vicine: poi si replica.

Viua Iphide, viua, viua.

SCE-

SCENA QVINTA.

Ligdo. Teletusia. Iphide. Iantea. Tremegisto. Deputati de' Popoli, che prestano il Giuramento di Fedeltà. Cho: di Popolo.

Li. SOstegno
Del Regno;
O Figlio, sarai:
Se vedi, che mai
Tiranniche Idee
T' ingombrino l' Alma;
Estirpale tù.
Iph. A prospero fine
Il tutto conduce
Chi duce hà Virtù.
Tel. Nè cade, nè inciampa
Chi segue del Giusto
I fulgidi rai.
Lig. Sostegno
Del Regno: &c.

Intanto saranno andati à sedere Ligdo, Teletusia, & Iphide.

Tre. Venite pur ò voi, Scielti, e Inuiati
Da le suddite genti.
A giurar Fede al Prence; hor non tardate;
I vostri Giuramenti omai prestate.

Com-

Compariscono diuersi con loro Corteggio, l'vno successiuamente all'altro, e vanno ad Inginocchiarsi dinanzi ad Iphide, e li giurano fedeltà. Intanto suonano Trombe, e si canta come segue.

Chi quà giù Popoli regge
E 'l più prossimo à gli Dei,
A le Genti anch' ei dà Legge,
Premia i Buoni, e scaccia i Rei;
E può dirsi vn Dio secondo
Gioue regola 'l Cielo, e 'l Prence il Mondo.
Senza 'l lume, de' Potenti
Chi si vede à splender mai?
Han dal Prencipe i Viuenti,
Qual dal Sol le Stelle, i rai.
Egualmente à Noi giocondo
Si rende 'l Sol in Cielo, e 'l Prence al Mondo.

Finitosi intanto di prestar il Giuramento, si leuano li Rè, & Iphide.

SCE-

SCENA SESTA.

Iphide. Trimegisto. Cho: di Popolo. Ligdo, e Teletusia, che partono.

TRimegisto? *Tri.* Signor? *Iph.* Cõ doni eguali
Tornar à suoi Soggiorni:

Iphide vede à Trimegisto il Ritratto di Iantea: Lo trahe alquanto in disparte: gli lo strappa d'intorno con sdegno: dicendoli piano, discosto da gl'altri.

(Che miro! lascia ingrato:
Di Vezzi altrui t'adorni?)

Poi torna come prima.

Tornar à suoi Soggiorni
Con doni eguali ogn' vn di lor farai.
(In che trascorsi mai!) *(da sè partendo.*
Tri. Sogno? ò son desto? Pur è vere d'Ombre
Apparenza non fù:
Non hò l'effigie più. *(turbato*
T' intendo sì, t'intendo, ò Sorte rea.
Aquiloni maluaggi
Rompono la mia Calma: e quando appunto
E' matura la Messe
De l'Amor mio da grandine improuisa
Tolta mi vien: Il Prence
Ama certo Iantea,

T'in-

T'intendo sì, t' intendo, ò Sorte rea,
O come in vn instante
A vn infelice Amante
Sparisce ogni Seren!
Vn atomo di ben
Si pena lunga Età,
E pur in vn balen
In Ombra se ne và.
Per tormentar vn sen
Di Gelosia bastante
E'vn picciol velen.
O come in vn instante
A vn infelice Amante
Sparisce: &c.

SCENA SETTIMA.

Anfrissa. Lubione.

M' infastidisci pur. *Lub.* Sò, che diuersa
E la lingua dal Core:
Sono gli sprezzi tuoi scherzi d' Amore.
Anf. O sì sì, che da vero
Sei la bella Figura.
Lub. Sò, che m'ami: lo sò: Di ciò, che vuoi,
Sò, che l' Idolo son de' sensi tuoi.
Anf. T'odio. *Lub.* Non dici il vero.
Anf. Sei Pazzo. *Lub*, Ah, ah, ah, ah; chi non sapesse
Che languisci per mè. *Anf.* Dico, che t'odio:
Parti di quì. *Lub.* Tu piangeresti poi.
Anf. Di tè non vidi mai
Oggetto più deforme.

Lub. Que-

Lub. Queste ſono d'Amor nobili forme.
Anſ. Ancora, ancor non parti? à fè à fè.

Lo minacia.

Lub. Come fà la ſdegnoſa, e muor per mè. *à p.*
Anſ. Impertinente. *Lub*. Adeſſo
Mi donareſti vn bacio.
Anſ. Queſt' è vn bacio Villano.

Li dà vno Schiaffo.

Lub. O così, mia ſperanza.
Sò ben, che ciò faceſti
Sol per farmi fauore.
A fè, che ſegno fù di troppo Amore. *da sè.*

Parte con la mano al volto, moſtrando ſenſo della Guanciata.

Anſ. Fate così
Con chi v'annoia
O Giouenette
Amoroſette:
E Amante audace,
Se non li piace,
Se l' habbia in pace.
Con chi v'annoia
La Nott' e 'l Dì,
O Giouenette,
Amoroſette,
Fate così.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Cortile con facciata di Pallazzo.
Osirio. Iantea.

Rode pur Flutto incessante;
Perch' ogn' ora lo circonda;
Di Cariddi l' aspro orgoglio,
Mà non sò;
O che può
Il mio pianto men de l'Onda;
O che tu sei più di Scoglio.

Ian. Lasciami Osirio: sai,
Che, qual non pon duo Corpi
Ocupar vn sol loco,
Non può entrar dou' è vn foco vn' altro foco.

Osi. Dunque per altri,(ahi lasso)
Sei vapor, che s' accende,
E per me sei di Gelo, e sei di Sasso;

Ian. Per te non mi ferì,
Non mi ferì per te
Il picciolo Bambin:
Incolpa 'l tuo Destin;
Che decretò così,
Nè ti doler di mè.
Il picciolo Bambin
Per tè non mi ferì,
Non mi ferì per tè. *Parte.*

Osi. Più d' Amore
Cieco hò 'l Core;

Se

Se non veggo, ch'è follia
Il seruir,
E non gioir,
Il penar,
E non sperar.
Di bellezza,
Che disprezza,
E sciocchezza esser Amante,
Fer languir
In fier martir,
Per penar,
E non sperar.

SCENA NONA.

Iphide.

ARdo, Cieli, e chi m'arde
Non lo sà, non lo sogna; e à me non lice
Scior vn sospir disprigionar vn guardo:
Elitropio infelice,
Misera Calamita
Deggio celarmi al Sol, fuggir dal Polo;
Lassa! che pena, che martir, che duolo!
D'altra bellezza amante
Mi fà di Gelosia
Crudelmente languir il mi' Adorato:
Mà se non sà'l mi' Amor, com'è spietato?
Acceso d'altro foco
Non vede il crudo i miei ardori; ond'Io
In vano son Amante, e son fedele:
Mà se il mi' Amor non sà, com'è crudele?

Del mio Vago non posso lagnarmi,
Se ben egli la Morte mi dà,
Non vedermi, fuggirmi, e sprezzarmi
Non può dirsi, che sia ferità.
Del mio Vago: &c.
A che dunque, ò Cupido piagarmi,
Se per mè non si troua pietà?
Se non v'era poi d'onde sanarmi,
Il ferirmi ben fù crudeltà.
Del mio vago: &c.
Che farò dunque? Amore
Strano pensier mi suggerisce: Giunge
Il mio Ben, la mia Vita:
Secondatemi, ò Cieli, Amor aita.

SCENA X.

Trimegisto, Iphide.

BAsta dir
La Pena mia
E martir
Di Gelosia.
Ben sì sà,
Che dolor
Mai non hà
Languente cor,
Che peggior
Di questo sia:
Basta dir
La Pena mia: &c.

Iph. Trimegisto, (adorato

Poco

Poco mancò, ch' Io non dicessi:) dunque,
Dunque, per ricambiarmi
Del tuo Stato, ch' eressi,
Del nome, ch' illustrai,
De le fortune, ch' aggrandij, di tante
Regie beneficenze,
Che t' intercessi, immemore, & ingrato,
Con empi sentimenti
Ami Iantea, e mio Riual diuenti?
(Stratagemi sagaci Amor tu senti.) *à p.*
Tri: Ahi lasso! *Iph*: Che sospiri?
Tri: Con diluuij di pene, ò Ciel, m'inondi: *à p.*
Misero! *Iph*: Che rispondi? (hora
Tri: Che del tu' Amor mai non m'accorsi. *Iph*. Ed
Che lo sai? *Tri* L' abbandono:
Cedo: e la Sorte istessa
Prouo d' accesa Face,
Che per far lume altrui se stessa sface.
Iph. Tu mi consoli, *Tri*: E tu m' vccidi. *Iph*. Sento
Vn soaue ristoro.
Tri: Et Io languisco, e moro.
Iph: A fè m' annoij; al fine
Fai quel, che dei: ciò, che si dà con noia,
Scema di merto. *Tri*: Oh Dio Sorte inaudita!
Col riso in bocca hò da lasciar la vita! *à p.*
Iph Più Nobile bellezza
V' è, che per te sospira;
Volgiti à lei. *Tri*. O questo nò *Iph*. Che dunque
Altr' Amor tu non vuoi? *Tri*. Son sfortunato.
Iph. Sai tu chi sia? *Tri*. Di ciò nõ curo *Iph*. Nacque
Di Regio Sangue. *Tri*. Nõ ci penso. *Iph*. T' ama.
Tri. Inutilmente. *Iph*. Per tè viue in pianti.
Tri. Cerchi pur altri Amanti. *Iph*. Ah Trimegisto

Troppo rigido ſei.
(Intendete il crudel affetti miei!) *da sè.*
Mà vien Iantea: s'è vero,
Che l'Amor ſuo mi cedi,
L'vdirò quì naſcoſto:
Và, digli, ch'il tuo Cor più non l'adora.
Tri. Iphide, oh Dio, tu vuoi veder, ch'Io mora.
Iph. Dunque ancor l'ami, e fingi.
Auerti Trimegiſto
Non eccitarmi à l'ire.
Tri. Tolga il Ciel: vbbidiſco. In Nobil Alma,
Oue de la Virtù ſplendon gl'honori,
Val più la Fedeltà, che mille Amori.

SCENA XI.

Iantea. Trimegiſto. Iphide in diſparte.

CAro Amor
Sei pur ſoaue
Col mio Cor,
Che non prouò
Mai di ſdegno, ò Geloſia
Pena ria,
Fier dolor,
Tormento graue.
Caro Amor,
Sei pur ſoaue.
Tri. Iantea? *Ian.* Sol de' miei Rai? *à p.*
Tri Onde principio mai!
Ian. Che ti turba? de' ſguardi,

Ond'il

Ond'il mio Ciel m'appare,
Chi à le tue Luci insegna essermi auare?
Tri. Tutto dirò in vna sol voce: Oh Dio!
Non posso amarti più: Iantea addio.
Iph. Gioisci tù Cor mio. *à par.*

Trimegisto vuol partire.
Iantea lo ferma.

Ian. Che dici? ahime! Deh ferma.
Tri. Lasciami: se non vuoi,
Che corra à quella fiamma,
Ch'à morte la conduce,
A la Farfalla non mostrar la Luce.

Trimegisto si scioglie da lei.

Ian. Mi fuggi? in che peccai? Che mai fec'Io?
Tri. Nõ posso amarti più: Iantea addio. *Parte.*
Iph. Gioisci tu Cor mio *à p.*
Ian. Vidi? Vdij? ò Sognai?
Per empirmi di guai
A le Furie di Stigge il Varco aprissi?
Son nel Mondo de' Viui, ò ne gl'Abissi?
Iph. Iantea non ti lagnar *Iphide esce.*
D'vn Lampo, che sen và:
Nò, nò, non lagrimar.
La tua Vaga beltà
Io vengo à Idolatrar:
Nò, nò, non lagrimar. (posso.
Ian. Non è tempo di vezzi. *Iphi.* Odi. *Ian.* No n
Iphi. Mirami. *Ian.* Non hò Luci
Iph. Vuoi amarmi? *Ian.* Aborrisco insin mè stessa.

Iphi. Amami, e ti sollcua.
Ian. E vanità inaudita,
Chieder Amori à chi non hà più Vita. (*part.*
Iphi. Mouo Guerra à l'altrui pace;
Mà fà Guerra Amor à mè.
Con chimere
Sò fugar l'altrui piacere,
L'altrui gioia estinta giace,
Mà per mè trofeo non v'è.
Mouo Guerra, &c.

SCENA XII.

Cho: di Popolo. Teletusia. Ligdo. Iphide.

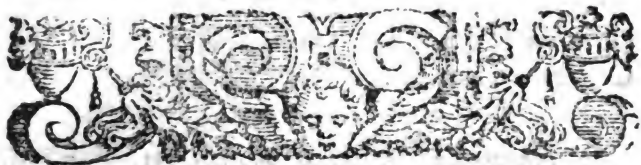
CIdonia festeggia.
O Prence, per te.
Lig. Dolcissima Parte
De l'Anima mia,
Portiamci à vedere.
A 2. { *Tel.* Si fingon di Marte
{ *Lig.* Da picciole schiere
Contese Guerriere.
Tel. Dolcissima parte
De l' Anima mia
Portiamci à vedere.
A 3. { *Tel.* *Iph.* *Lig.* Portiamci à vedere. *partono.*
Cho. Danzando guerreggia
Armigero piè.

Cido-

Cidonia festeggia,
O Prence, per tè.

Seguono giochi d'Armi in forma di Ballo.

Assistono à vedere il Rè, la Regina, & Iphide saliti sopra vna Loggia.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Osirio. Iantea. Poi Iphide. Indi Trimegisto in disparte.

Ian. Regar chi sprezza
E vanità.
S'Amante ingrato
Fuggir mi sà,
Di sdegno armato
Il Cor sarà,
E con fierezza
Resisterà.
Pregar chi sprezza
E vanità.

Osi. Iantea crudele
Pietà, pietà.

Ian. Non vogl' Amore
Ne l'Alma più.

Osi.

Osi. S'infido Amante
Ribel mi fù,
Sarà costante
Mia seruitù.
Ian. Amor piagarmi
Più non potrà;
Io vogl' armarmi
Di ferità. *Quì viene Iph.*
Osi. Iantea crudele
Pietà, pietà.
Iph. Osirio, Ami Iantea? sai, ch'io l'adoro?
Ian. (Ed ecco vn altr'Amãte.) *Osi.* Io sò che moro
Iph. Mà s'io ti son Riual, dimmi che fia?
Osi. Il medesmo sarà
O languir per Gelosia,
O morir per crudeltà.
Iph. T'è crudel? *Osi.* Più che Tigre.
Iph. E sorda à tuoi sospiri? *Osi.* Peggio, ch'vn Aspe
Iph. E che diresti poi,
Se la vedessi à me rendersi pia?
Osi. Il medesmo sarà
O languir: &c.

Quì vien Tri. e si ferma in disparte.

Iph. Il tuo merto, la stima,
Che di te sempre feci
Hora Osirio vedrai.
Iantea, son da tuoi rai
Abbagliato, e ferito
Mà saprò sofferir il mio tormento,
Ama Osirio Iantea. Io son contento.
Tri. Infelice che sento! *à*
Osi. Tu la Vita mi dai.

Iph. Dì Iantea,che farai? *Ian.* Nol sò,nol sò.
Vna volta m' ingannò
Il Bambin,che nudo và,
Se ad amar ritornerò
Nol sò dir, nol sò, nol sò. *Parte.*
Iphi. Segui,Osirio,'l tuo Bene
Và stringendo al suo Cor le tue catene.
Osi. segue Iant à parte.
Tri. Ahi che vdir mi conuiene!

SCENA SECONDA.

Trimegisto. Iphide.

Tri: COme, Signor? à Osirio
Si dona ciò, ch'à me si toglie? In Lui
Amar Iantea è vezzo, in mè delitto?
Iph: Da la Mente proscritto
Il nome di Iantea ancor non hai?

Trimegisto s' inginocchia.

Tri. Signor mi sradicai
Il Cor dal seno,mà per tè. Se cara
T'è Iantea,come puoi
Cederla altrui? Se poi
Di Lei non curi, e perche mai, oh Dio,
L'inuoli à mè? Deh lasciami'l mio Bene,
Se per te non lo chiedi:
Nè voler, (e mi scusa,)
Per tiranniche vie
Far ricco altrui ne le miserie mie.
Iphi. Chiudi le Labbra audaci.

Tri. Si.

Tri. Signor. *Iphi.* Ingrato taci.

Và per partire: poi si riuolta.

Altr' Amor t' accennai,
Altra Bellezza t' essibij, e in vano
Offro à la Talpa il Sole, il Suono a l'Aspe?
E ne la mente rea
Iphide è nulla, e tutto può Iantea?
Tri. Chi m'ama? *Iphi* Tel vuò dir: Iphide t'ama;
Iphide à me Sorella.
Tri. Signor, tù mi schernisci, e come, e quando
Sorelle hauesti mai?
Iphi. Lo saprai; mà la Vita
Il silentio t' importa.
Tri. Tacerò 'l tutto. *Iphi.* Di Feminea Prole,
Pria, che di mè, fecondo
Hebbe 'l sen Teletusia: il nome stesso
D' Iphide li fù imposto. à fugga, ò ratto
Destinata, s' occulta
Non si tenea fin doppo il Quarto Lustro,
La predissero i Saggi. I Genitori
La fer creder estinta: e nota solo
A Canuta fedele,
A i Genitori, à mè, fin, ch' il periglio
Con gl' Anni si prescriue,
A tutt' altri nascosta, e oculta viue.
Tri. Stupido resto. *Iphi.* Meco
Da l'alto, di lontano,
Ti rimirò più volte: I tuoi Splendori
Gl' arsero l' Alma. Prendi,

Li dà vna Chiaue d' Oro.

 Vanne

Vanne doue si passa
A le mie Stanze, indi per breue Loggia
Volgi à sinistra il piede; iui vedrai
Coprir serico Panno vscio remoto:
Colà Iphide stassi: entra; gli parla;
E dimmi poi, se di Iantea ti vieto
Giustamente gl'Amori. (tanto
Tri. Signor, troppo m'honori. *Iph.* Io vado in-
A trattener i Genitori: alquanto
Tardar potrai. *Tri.* (Confuso
In estremo son Io.) Andrò Signore.
Iph. O di quante menzogne è Fabro Amore!
Tri. Vuol farmi gioir, *Parte.*
Mà intanto languir
Fortuna mi fà.
Rapirmi dal sen
Felice tesor,
Per farmi di Ben
Vn dono maggior,
Hò dubbio, se sia
O pia crudeltà,
O cruda Pietà.
Vuol farmi gioir,
Mà intanto languir &c.

S C E-

SCENA TERZA.

Ligdo. Teletusia. Trimegisto.

O Trimegisto, tu, che soura ogn' altro
Sei domestico al Prence,
Dimmi, dì, penetrasti
Ciò, che lo turbi; onde dimostra ogn' hora
Il Ciglio nubiloso, e mesto il Core?
Tri. Lo penetrai Signor; lo turba Amore.
Lig. Chi ama? chi? *Tri.* Iantea *Tel.* Esser non può.
Tri. Io ben lo sò. *Tele.* Possibile non è.
Tri. A me lo disse. *Tele.* Chi?
Tri. Iphide stesso. *Tele.* Ti scherni. *Tri.* D'amarla
Anzi mi proibì; ingelosito
Di me, ch' idolatrauo i suoi bei Rai.
Tele A fè rider mi fai.
A 2) *Lig.* Il Pargoletto Amor
) *Tri* Col dardo d'vn bel guardo
Trionfa d'ogni cor.
Lig. E piè così fugace
Non v'è, che non sia tardo,
Di sua possente Face
Se vuol fuggir l' ardor.
A 2. Il Pargoletto Amor
Col dardo: *&c.*
Lig. Cercherò, che Iantea,
Li sia Sposa. *Tel.* (Che ascolto!) *à p.*
E prematuro il tempo. *Lig.* Amore è frutto
Di Pianta Giouanil. *Tel.* Eguale à Lui
Non è Iantea. *Lig.* Più degna

Non

Non hà Cidonia. *Tele.* Altronde (more.
Maggior si chieda. *Lig.* Il tutto vguaglia A-
Tel. Vi vuol d'vn cieco Consiglier migliore.
Lig. Or non più: così voglio. *parte.*
Tel. Già de'naufraggi miei veggo lo Scoglio.
Eterne Deità
Cessate dal rigor;
Se non priuar la Prole
De' vaghi rai del Sole
Non fù si graue error;
Se d'innocente Cor
Gradite la pietà,
Cessate dal rigor
Eterne Deità.

SCENA QVARTA.

Camere.

Iphide, in habito di Femmina.

ECcomi, ò Dei, che dite?
In quella, che pur sono,
Per quella, che non son, mi rappresento;
Senza mutar Sostanza io cangio Forma,
E ne la Sorte mia
Il Vero mantien fede à la bugia.
Mento, e non son mendace;
(Vieni à vederlo; Trimegisto, vieni.)
All'hor, ch'io mi riuelo,

Cauta

Canta più mi nascondo; à vn tempo stesso
E mi scopro, e mi celo:
Del ver con la menzogna
Confondo le Vicende:
Acheloo di più forme Amor mi rende.
Se sapessi, ò mio Tesoro,
Chi son jo, che per te moro,
Fors'il piè, che lento viene,
Correrebbe à le Catene,
Volarebbe à quest'ardor.
Vieni, vieni, caro Amor.
Idol mio, se veder vuoi
Vn trofeo de gl'occhi tuoi,
Che languendo qui t'aspetta
Deh cortese'l passo affretta,
Ch'il tardar si fà rigor.
Vieni, vieni, caro Amor.

SCENA QVINTA.

Trimegisto. Iphide vestita da Femmina.

Si vede aprir la Porta, con Chiaui: & entrar Trimegisto.

ECcola. *Iph.* Chi disserra
I Cardini solinghi? ò là chi seppe
De le mie solitudini romite
Violar i silenzj
Con ardimenti rei?

Chi

Chi t'inuiò ? chi sei ?

Tri. (Quanto al Prence somiglia !) *à p.*

Son Trimegisto, al tuo German fedele,
Di poter inchinarti
Ei mi concesse. *Iph.* Il barbaro tiranno,
Che con il crudo Genitor vnito,
Quì sepolta mi tiene
Che pretende ? *Tri.* Perdonami Signora.
Chiami rigor ciò, che di tua salvezza
Altro non è, che Zelo (ò che bellezza!) *à p.*

Iph. I suoi falsi pretesti
Noti mi son: mà viuano gli Dei
Vendicarmi saprò. *Tri.* Sì fiera sei ?
Armata di vezzi
Col lucido Ciglio,
Col labbro vermiglio
Trionfa beltà.
Languire,
Morire
Pur troppo ella fà
Che val, che s' auuezzi
A più ferità ?
Armata di vezzi
Trionfa beltà.

Iph. Odimi: già dal' alto
Spesso ti vidi: e, sia
Forza di Stelle, ò simpathia d'Amore,
Caro mi sei: nè 'l Cielo
A mè ti scorse in van; Sposo ti voglio:
Saprò far tuo de la Cidonia il Soglio.

Tri. (Che sento !) Trimegisto
Non è fellon. *Iph.* Opprimer i tiranni
E Virtù, non delitto.

Tri. Son

Tri. Son Tiranni de l'Alma i sensi ingiusti.
Iph. Non è ingiustitia il sollevar se stesso.
Tri. Ingiusto è ciò, che rende il giusto oppresso.
Iph. La Vendetta è Giustitia à Eroici spirti.
Tri. Addio: non vogl' vdirti.

Vuol partir, Iph lo tiene.

Iph. Ferma: mi sarai sposo? (adoro.
Tri Nò *Iph* Perche? *Tri.* T'aborisco. *Iph.* Et io t'
Tri. Mà invan; che non si vede
Farsi Imeneo di Tradimento, e Fede.

SCENA SESTA

Iphide.

AH se, com'Io favello
Qual la sfinge Tebana,
Fosti tu de gl'Enigmi
Lo scioglitor Edipo;
D'Iphide, ò Caro, intenderesti i sensi.
Mà che sarà? che pensi
Alma mia vaneggiante?
Esser Amante,
E non poterlo dir
E pena da morir.
Velen ascoso,
Ferita occulta
In vn instante
Fan poi languir.
E pena da morir

Esser

Esser Amante,
E non poterlo dir.
Hor che farò infelice!
Spera, spera, e non altro. Amor mi dice.
La speranza mi và consolando
Mà bastante à sanarmi non è.
Così viuo, mà fuori di mè,
Così aspetto, nè sò fin à quando,
Così spero, mà non sò che.
La speranza mi và: &c.

SCENA SETTIMA.

Loggie.

Lubione. Anfrissa sopra vna Fineſtra.

QVi son d' Anfrissa i Tetti:
Vuò con musiche Note
Cantar de' miei affetti.

Suonna con Chitarra.

Sei vn fumo, ò mia Diletta!
Sì à fè:
Sai perche?
Son da ciò persuaso;
Tormenti gl'occhi, e non sodisfi il Naso.
Dirò meglio: sei vn ombra
Sì à fè:

Sai

Sai perche?
Pur troppo l'imparai;
Ti corro dietro, e non ti piglio mai.
Anf. Pur noioso è costui.

Li getta furtiuamente de' sassi dalla Finestra.

Lub. Pietre à fè: lo sapeuo:
Vn nuouo Orfeo son Io,
Se si mouono i Sassi al Canto mio.
Anf. Sfortunata
Chi seguace
Hà vn Amante, che non li piace.
Serue solo à destar il desire,
Mà giore
Poi non può:
E dirò,
Che sia meglio non esser amata.
Sfortunata, sfortunata, &c.

SCENA OTTAVA.

Osirio. Iantea.

A 2.) A Marmi.
) Amarti. *Ia.* Non posso.
Osi. Crudele, non vuoi
Ian L'arbitrio è d'altrui.
Osi. Gl' affetti son tuoi.
Ian. Amarti non posso.
Osi. Crudele non vuoi.

Ian. Osi-

Ian. Osirio, credi à mè,
Capriccio Amor non è
Dipende dal Destin.
Il Cieco Dio Bambin
Di Strali armato
Non nasce dal voler, mà ben dal Fato.
Osi. Il Fato non Sforza
Se non chi acconsente
Sei tu l'inclemente,
Hai luci di Foco,
Et alma di Gelo,
A Volto di Cielo
Vn Çor di Megera
Vnir come puoi?
Ian. Amarti non posso;
Osi. Crudele, non vuoi. *Parte.*

SCENA NONA.

Ligdo. Teletusia.
Iantea.

Lig. IAntea? *Ian.* Signor che chiedi?
T'inuita à gl'Imenei del nostro Figlio
Il Ciel, ch'impicciolitti
Seppe 'l Tago sul Crine e' l Sol nel Ciglio.
Che dici? assenti? *Ian.* Sire,
A sì felice Sorte
Salir non merto: e scorta
A humile vbbidienza
Sol può far tua bontade, e tua clemenza.
Tel. (Misera mè.) *Lig.* Il tuo merto (*à p.*)
Cresce

Cresce con la modestia. *Tel* (Io moro certo)

Lig. Rimanti, ò bella, e liete sorti attendi.

Le Faci
Viuaci
Accenda Imeneo;
E cinto di fiori
A nobili Amori
Inalzi trofeo.
Le faci.
Viuaci *&c.*

Tel. (Ahi lassa!) Dì Iantea, Iphide t'ama?

Ian. Almen l'afferma: *Tel* Teco
Si discoprì? *Ian* Disse ch'il Cor gl'accendo.

Tel. A te lo disse? *Ian.* A mè. *Tel.* (Io non intendo)
Iphide, credi à mè, *(à p.)*
Non è Sposo per tè. *Ian.* Io sò, che pari
Al mio stato non è Sposo Reale.

Tel. Anzi t'è troppo eguale.

Ian. Non lo chiedo. *Tel.* Non basta:
Ricusalo. *Ian.* Non deggio:
I doni abuserei di mia Fortuna.

Tel. Iantea, credimi, al fine
Haurà questa tua Sorte
Il nome di Fortuna, e non il Crine.

Iantea parte.

Tel. Pria, che cresca il mio martir
Deh toglietemi la Vita,
O seuere Deità.
Farmi viuer, per soffrir
Maggior duolo, e ferità.

Deh

Deh toglietemi la Vita,
O seuere Deità.

SCENA DECIMA.

Trimegisto. Poi Iphide in habito d'huomo.

AMor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.
Bellissimo è quel volto,
Mà più deforme il Cor.
In mille pene inuolto
Più tosto vuò morir,
Che libero gioir,
Ed esser traditor.
Amor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.

Iph. Trimegisto, che dici? Iphide è bella?
Tri. Così non fosse vn Angue,
Vna Fera, vna Furia.
Iph. Di mia Real Sorella,
Così fauelli? *Tri.* Nutre
Sensi di fellonia contro 'l tuo Stato.
Iph. E come? *Tri.* Odimi pur: professa forme
Di saper inuolarti
L' Ereditario Trono,
E con le Nozze sue me l' offre in dono.
Iph. Bene. *Tri.* Altro non dici?
Iph Io nò. *Tri.* Non t'adiri?
Iph. Di che? *Tri.* Di che? *Iph.* La secõdasti? *Tri.* Io?
L' infedeltà dannai,

Dete-

Deteſtai la fierezza. *(da sè.*
Iph. Queſto fù indiſcretezza. *Tr* (Indiſcretezza?)
Iph. Troncar le vie di generoſo ardire.
Tr. (Mi farebbe impazzire.) *à p.*
Son indiſcreto dunque
Perche di tradimenti
Fomentator non fui?
Iph. Cerca'l tuo Bene, e non penſar d'altrui.
Tri (Cerca'l tuo Bene, e nõ pẽſar d'altrui? *(da sè*
Signor? *Iph.* Più non mi dir: Iphide ſteſſa
Narromi'l tutto. Prendi:
Queſto Foglio t'inuia.

Li dà vna Lettera, Tri. apre, e legge.

Tri. Leg. *Dolce Speranza mia.*
D'eſſermi Spoſo, (e riſoluta'l dico)
E Rege di Cidonia omai riſolui
O diuerrati'l mio German nemico.

Vuol lacerar il Foglio:
Iphide lo trattiene.

Tri. Note indegne! *Iph.* Che fai?
Tri. O diuerrati'l mio German nemico?
Eſſer può queſto? *Iph.* Forſe sì *Tri.* (Che aſcol-
E colpa eſſer fedele? (to!) *à p.*
Iph. Ogni troppo è moleſto.
Tri. (Io impazziſco.) Signor ſtimi sì poco
Il tuo Scettro? *Iph.* E gran coſa?
Tri. La Vita? *Iph.* E forſe eterna?
Tri. Perdonami Signore,
O tu non ſei qual foſti,

Od'io

Od' io non son qual fui.
Iph. Cerca 'l tuo bene, e non pensar d'altr.

Tri. parte stupido.

Vò intrecciando vn Labirinto,
Mà son prima à porui il piè.
Credo, ch' altri resti auuinto,
Mà l' intrico è sol per mè.
Io m' accorgo omai, che sono,
Fatta vn Bombice d' Amor.
Da me stessa m' imprigiono.
E inuiluppo il proprio Cor.

SCENA VNDECIMA.

Ligdo. Teletusia. Iphide.

EGl'è quì. *Tel.* Senza dir, ch'à le sue Nozze
Acconsenta Iantea,
A lui chiedianne. *Lig* Figlio,
E ver, che per Iantea
Il Cor ti saettò l'Arcier volante?
Ip. Negarlo nõ poss'io *Tel* Che bell'Amãte! *(à p.)*
Lig. Dimmi haurai tu piacer, che siati Sposa?
Iph. Mi fia Sorte gradita.
Tel. Ell' è certo impazzita.
Iphide, che follie vai machinando?
Iph. Del simulato Sesso
L' Opinione altrui così lusingo.

Tel.

Tel. Scherzi troppo ſul viuo.
Iph. Eh taci: così meglio Huomo mi fingo.

SCENA XII.

Iphide.

COn finti ſembianti
A ſguardi di Lince
Mi poſſo coprir;
Mà il Dio degl' Amanti
Di frode mi vince,
Che cieco frà l'ombra,
Che l'eſſer m'ingombra
Mi ſeppe ferir:
Ne il Mondo sà che di bugie s'appagha,
Ch'oue vede lo ſtral porti la piagha.

Segue vn ballo di due Pittori, Scultori & Corteggiani.

Fine dell'Atto Secondo.

Iph. Tu di cotesti auuisi
Apportator mi sei? In vase aurato
Il velen tu mi rechi? Ingrato, ingrato.
Tri. Signor, t'adiri? *Iph.* Certo.
Tri. Come? non l'ami? *Iph.* Nò.
Tri. Pur l'affermasti al Rè.
Iph. Ch'importa? *Tri.* Oh Dio, potresti
Lasciarla dunque à mè.
Iph. Perderei troppo. *Tri.* Che?
Iph: La Vita mia. *Tri* Tu dũque l'ami *Iph*, Io nò.
Tri: (Sicuro impazzirò.) *da sè.*
Se la mia morte vuoi.
Iphide dillo, dì.
Iph. Intendermi non puoi;
Senza, ch' io dica più?
Tri: La morte mia vuoi tù?
Iph. Oh Dio, non dir così.
Tri: Se la mia morte vuoi
Iphide dillo, dì.
Iph. Oh Dio, non dir così.
Mirar sempre al tuo ben,
Vegliar a' tuoi fauor,
Parlati con il cor
D' aprir i lumi tuoi
Non hebbe ancor virtù?
Intendermi non puoi,
Senza, ch' io dica più?
Tri. Io non intendo, nò,
Se chiedi varcherò
Di là d'Abila, e Calpe:
Ciò, che disgiongon l' Alpe
Per tè cercando andrò.
Se vuoi ti recherò

Le Gemme de gl' Eoi,
Le Vene del Perù.
Iph Intendermi non puoi
Senza, ch' io dica più? (*da sè.*
Tri. Io non intendo, nò. *Iph.* (Doue trascorsi?)
Cieco al Dì, Talpa al Sol; Sposa Reale
T' offro del sangue mio,
E non intendi, ingrato?

SCENA SECONDA.

Ligdo. Iphide. Trimegisto.

Lig. QVal ira? *Iph.* (Oue mi spinge il Dio bē.
Lig. Qual ira eccita, ò Figlio, (dato! *da se.*
Tali asprezze? *Iph.* Costui
De le mie Nozze con Iantea ardisce
Recarmi noua. Finge
Sentir piacer de l' allegrezza mia,
E m' è riuale, e muor di Gelosia.
Tri. (O come vnisce il vero à la bugia!) (*àp.*)
Lig. Cessa pur Trimegisto,
Da quest' Amor. *Tri.* Già spenta,
Signor, la fiamma fù,
Nò, nò, non amo più,
E de l' estinto Amore
Le ceneri vi son, mà non l'ardore.
Iph Nò, nò, Signor, nò, nò. I miei Sponsali
Con la Bella Iantea prolunga alquanto,
E Trimegisto intanto
Altra Sposa ritroui. Vnite insieme
Vuo con le sue le Nozze mie: Sicura

Da

Da ſoſpetti Geloſi
Così l' Alma fia reſa.
(O poteſſi, poteſſi eſſer inteſa!) *à p. da sè.*
Lig. Spoſe non mancheranno à Trimegiſto:
E giuſto il tuo deſire.
De i legami d' Imeneo,
Quando 'l rende auuelenato
Geloſia con le ſue pene,
Di Prometeo ſuenturato
Son men dure le Catene.
Andiam. *Tri.* Sig ti ſeguo. *Iph.* Odimi pria)*piano*
Voglio, che ti ſia Spoſa Iphide mia.)*indiſp.*
Tri. Certo queſt' è pazzia. (*da sè.*)

SCENA TERZA.

Teletuſia. Iphide.

Iphide in quali inſanie
Vai tu cadendo? come?
Che delirio t' ingombra?
Vuoi compor Nozze d'Aria, Amori d'Ombra?
Iph. Fingo d' amar Iantea,
Tel Perche? non è follia?
Te ſteſſa vuoi ſchernir? (Dimmi,
Iph. Oh Dio, nol poſſo dir. *Tel.* Che? parla. *Iph.*
Si può ſenza reſpiro
Reſtar in vita? I Cieli
Senza l' Intelligenze
Potrian mouerſi; Il mondo
Potrebbe ſenz' il Sole
Far di men di languir?

Tel. Che ne inferisci? *Iph*. Oh Dio nol posso dir.
Tel. Troppo m' insospettisci:
Troppo mi turbi: parla.
Iph. Ahi, se cedo à le Fiamme,) *da sè*.
E perche poi al fauellar resisto?)
Adoro Trimegisto.
Tel. Misera mè! Cadesti,
Cadesti pur ne' laci,
Che ti mostrai. Ah indegna
De la Luce, ch' in onta
Del Rè, de l' vtil mio, de la mia Vita
Rimirar ti lasciai. *Iph*. Deh Genitrice,
Odi. *Tel*. Non mi chiamar con questo Nome.
Iph. Aita. *Tel*. Non lo merti.
Iph. Consiglio. *Tel*. Lo sprezzasti.
Iph. Pietà. *Tel*. Ne sei indegna.
Iph. Tacerò. *Tel*. Non lo credo.
Iph. Saprò resister. *Tel*. Era assai più lieue
Il non cader. *Iph*. Risorger può chi è Saggio.
Tel. Sì mà saggio non è chi viue Amante.
Iph. Saprò da' Laci sprigionar il Piede.
Tel. L' Amante è cieco, e i laci suoi non vede.

SCENA QVARTA.

Trimegisto, Iphide.

SIgnor *Iph* Oh Dio non mi turbar. *Tri* Qual
Ti molesta? *Iph* Deh taci (duolo
Autor d'ogni mio mal *Tri* Io? *Iph.* Tu. *Tri.* Iā.
Non amo più. *Iph.* Non basta (tea
Tri. T'è graue forse, ch'Io con tua Sorella
Non machini à tuoi danni?
Iph. Peggio mi fai *Tri.* Puniscimi? *Iph.* Non deuo,
Perche d'errar non sai.
Tri Suelami in che peccai.
Iph: Nò, ch' anch' Io vi concorsi.
Tri. Non intendo. *Iph.* Patienza.
Tri. Che dunque si può far?
Iph: Tacer, e penar.
Tri: S' Io non sò
La pena mia,
Dimmi, come penerò?
O la Rota d' Issione,
O di Sisifo il Macigno
Ella sia,
Volontier la soffrirò!
Mà così,
S' Io non sò
La pena mia,
Dimmi come penerò?
Iph. A te penar non tocca.
Mà vien Osirio: l'āgitata Mente)
M' essibisce gran mole.) *da sè.*

Và Trimegisto, e sul cader del Sole
Torna doue racchiusa
Iphide viue: e, come pria, seuero
Non la turbar. *Tri.* Signore?
Iph. Or via: non replicar, Alma importuna.
Tri. S'hoggi nō impazzisco è grā Fortuna! *Par.*

SCENA QVINTA.

Iphide. Osirio.

S'in affar, ch'io dirotti,
Vuoi, Osirio, adherrirmi,
Fia tua Sposa Iantea. *Osi.* Signor tu scherzi
Su le mie pene. E come,
Se per te già l'elesse
Con il tu' assenso il Genitor? *Iph.* Io sono
D'altra beltà, (ch'or non paleso,) Amante
Vedi pur, s'il mio Genio
Vuoi secondar; nè pensar d'altro. *Osi.* Andrei,
Per ottener Iantea,
Fin trà l'Ombre: che vuoi?
Iph. Che tu disponga l'Armi
Sì, che fedeli, e pronte a' cenni tuoi
Mi diffendan la Vita,
M'assicurino il Regno.
S'vopo ne fia. *Osi.* Ciò deuo
Senza 'l Don di Iantea: Mà chi s'oppone?
Iph. Basta: più graue assai,
Che non pensi è l'impresa.
Osi. Nulla pauento. *Iph.* Ascolta: in mia diffesa
Salir douran le Schiere, all'hor, che cinto
Mi

Mi Vedrai d'altre Vesti.
Intendesti? *Osi*. Si: all'hora,
Che d'altre vesti sarai cinto: intesi:
Nulla temer. *Iph*. Mà pronte
Saran? me n'assicuri? *Osi*. E ad esse vnito
Io, contro chi si sia, farò costante
Argine del mio Petto.

Iph. Và: Iantea ti prometto. *Parte*.

Osi. S'importuna
La Fortuna
Non m'inganna gioirò.
Così viene
Spesso il bene,
Quando men vi si pensò.
S'importuna: &c.

SCENA SESTA

Anfrissa. Lubione.

S'Hauete vn Amator
Sapiatelo tener
O Donne belle,
Che l'esser senz'Amante
Nel più vezzoso fior
De l'Amorosa età
E asprissimo dolor.
Non fate 'l bell'humor,
Non siate sì rubelle:
S'hauete vn Amator
Sapiatelo: &c.

Lub. Anfrissa, rassomigli
A Vento furioso:
Poiche- (Son intricato)
Poiche.- (Non ce la trouo)
Poich'ancor tu, crudele,
Mi squarci'l cor, com'ei squarcia le Vele.
Anf. Odi: che cosa vuoi
A non parlarmi mai? *Lub*. Poco pretendo.
Anf. Dillo. *Lub*. E in buon'hora tua, sarai cõtēta.
Anf. Che? *Lub*. Non ti parlerò; sorda diuenta.
Anf. Mi ci hai colta. Che vuoi
A non venir giammai doue son io?
Lub. Vedi: non vuò gran cosa:
Non ci verrò giammai,
Se tu doue son io sempre verrai.
Anf. Sei temerario. *Lub*. E forse cosa nuoua?
An. Parti. *Lu*. Che hò da partir? *An*. Vãne inmall'
Lub. E paese lontano? Andiãci insieme. (hora.

Anfrisa li dà vn Guanto sù la Faccia.

Anf. Indiscretto, Villano,
Và via di quì: m'intendi adesso? *Lub*. Vado:
Perche così non fauellasti pria? (*Anf. par.*
In somma vince ogn'vn la Cortesia.

Così dicendo parte.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Tornano le Camere.

Iphide, in habito di Femmina.

NOn pretendo dal vostro
Luminoso tesoro,
O de l'Etra felici habitatori,
Rapir, nouo Prometeo, vna Scintilla,
Nè men l'vn soura l'altro,
Per assalirui'l Regno,
E far impallidir le vostre fronti,
Qual Tifeo temerario, alzar i Monti.
A miei desir, non empj,
Siate propizj: à Voi
Ricorro, à Voi: Non vso
Circoli enormi, e con indegne note
Non inuolo à le Tombe Ossa spolpate,
Nè, per mouer Amor, con detestanda
Sacrilega Virtute
A la Luce richiamo Alme perdute.
Se tanti felici,
O Numi, rendete
Perche non haurete
Benefici influssi
Ancora per mè?
L'Imagini Vostre
Di candidi Fiori
Ben spesso adornai,

Arabici odori
Per voi pur sfumai;
S' ingrati non ſete
Gradite mia fè.
Perche non haurete
Benefici influſſi
Ancora per mè?

SCENA OTTAVA.

Iphide. Trimegiſto.

EGl' è quì: Trimegiſto,
D' inutili momenti,
D' infruttuoſi inſtanti
Non è più tempo: ecco la Deſtra: Vieni;
Porgimi fè di Spoſo: Vſciam; t'aſpetta,
Senza dimora alcuna,
Col diadema Real, la tua Fortuna.
Tri. Di turpi fellonie
Con empi ſentimenti
Pur ancora mi tenti? *Iph.* Amor di Scettro
Può così poco in tè? *Tri.* Non fia mai vero,
Che di miei Aui illuſtri,
Nè di me ſteſſo mai s' oſcurin l' Opre
Iph. Lo ſplendor del Diadema il tutto copre.
Tri. Se vien dal Vitio ogni ſplendor è Ombra,
Iph. Vitio, che fè regnar, merita lode.
Tri. Lode ingiuſta; ſe vien da mezzo indegno.
Iph. Bell'è ogni mezzo, s'hà per fine vn Regno.
Tri: Addio, addio: Vapor, ch'al Ciel s'innalza,
O ſi dilegua in lampo,

O in.

O in poggie discendendo (*partire*.
De gl'ardimenti suoi piange cadendo. (*vuol*
Iph. Ferma, ferma, d' vn Regno
Ricusi 'l Don? *Tri.* Di ciò, che non è tuo,
Non puoi far dono. *Iph.* E' mio: Osirio l'Armi
Hà disposte per mè. *Tri*: Come quì chiusa
Puoi machinar Congiure?
Io son fedele al Prence. (dici?
Iph: Che Prence? Ei non v'è più *Tri*: Come? che
Iph: Non v'è più Prence. *Tri.* Cieli!
Che mormorando vai?
Iph. Quì m' attendi, e vedrai.

SCENA NONA.

Trimegisto.

CHe vedrò? forse gl'occhi han del Vdito
Ad vguagliar hoggi la Sorte? e, come
Odo, e pur non intendo,
Hò da mirar, e del mirato oggetto
Ne la Virtù visiua
Non riceuer le specie? e voglion farmi
Gli Dei, scherzando meco,
Vdendo sordo, e rimirando cieco?
Mà siasi ciò, che vuol, m' è noto omai,
Che nel Mare de la Vita
Il Mortal è vn Legno frale,
Ogni Vento lo combatte,
Lo conturba, e scote ogn' onda;
E s' vna lo sollena, vna l' affonda.

SCENA DECIMA.

Iphide. Trimegisto.

Iphide torna, portando gl' habiti suoi, con che era prima vestita da Huomo, e la sua spada; il tutto insanguinato, e con segni di ferite.

Iph. COonosci questo Ferro? e questi Arnesi?
Mira. *Tri*. Che veggio: oh DIO!
Che sangue è quel? chi veccise il Prēce? *Iph.* Io;
Col medesmo suo Brando,
Mentr' à me se ne venne.
Tri Ah crudel Fratricida! à sepellirti
Non cadon questi Marmi?
Iph Odi. *Tri.* Ferma col tatto di Megera
Voresti auuelenarmi?
E come far potesti
A gli Dei, à le Leggi, à la natura,
Si detestanda ingiuria!
Iph. Odimi, doue vai? *Tri.* Scostati Furia.

Mentr' ella lo vuol tenere, egli la respinge, e fugge.

Iph. Tormentatemi pur Astri peruersi.
Cielo, per me tiran,
Veggo, ch' il Cor in van,
Per supplicar pietade, à te conuersi.
Tormentatemi pur? &c.

Le

Le Ciglia in van, ahimè, di pianto aspersi.
Non spero più gioir,
Che per sempre languir
A l' Aure de la Vita i Lumi apersi.
Tormentatemi pur: &c.

SCENA VNDECIMA.

Sala Reale.

Ligdo. Iantea.

IPhide tuo Sarà:
A non esser più mio
Egli comincia già,
Iphide tuo sarà.
Ian. Benigno Destino
Le Gratie mi porga,
La Sorte mi scorga
Con prosperi auspicij.
Lig. Concorde Imeneo
Fà l' Alme felici.
Ian. Mi girino gl' Astri
Con lucidi moti,
I Cieli a' miei Voti
Si rendano Amici.
Lig. Concorde Imeneo
Fà l' Alme felici.

SCE.

SCENA VLTIMA.

Trimegisto. Ligdo. Iantea. Poi Iphide in habito d' Huomo, mà diuerso dal passato. Poi tutti successiuamente.

SIre, Sire, son io d' enorme eccesso
Afflittissimo Messo.
Lig. Dì, che fia mai? *Tri.* Tua Figlia --
Lig. Che Figlia? *Tri.* Eh non è tempo
Di più celarla. *Lig.* Nulla sò *Tri* Eh, Sire
Non finger meco, tutto sò: la Figlia,
Che di Stanze remote
Ne' solitarij Tetti ignota viue.
Lig. Io non hò Figlie. *Tri* Oh Dio, tu vedi pure,
Ch' il tutto m' è palese; (cise --
Più non negar. *Lig.* Costui vaneggia *Tri.* Ve-

Quì comparisce Iphide.

Tri. Che miro! Vccise -- *Lig.* Che cos' hai: che dici?
Tri. Cieli che veggio mai! *Lig.* Sei pazzo? Dì.
Tri. Signor credo di sì.

Quì vien Osirio con il seguito di tutte le militie armate.

Entrando à vn tempo stesso la Regina.

Osi. Iphide Viua. *Cho: di Sol:* Viua.
Lig. D'

Lig. D' ammutinate Schiere
Che tumulti son questi? *Iph.* Osirio, ancora
Non era tempo. *Osi.* Sei (*piano ad Osi.*
Cinto pur d' altre Vesti. (*in disparte.*
Iph. Intesi d' altro Sesso
Osi. Mà nol diceſti. *Iph.* E vero
Mà fors' il Ciel così diſpoſe. Sire
Non ti turbar: queſt' Armi
A te non ſon nemiche, à me fedeli.
Lig. A qual vopo? *Iph.* Conuien, ch' à tè 'l riueſi.
Odi Signore: Io nacqui (Cieli!
Di ſeſſo imbelle. *Tel.* Ahimè! *Lig.* Che aſcolto.
Osi.) *Tri.*) Che ſento, ò Dei! *Iph.* D' eſpormi,
(Com' imponeſti,) col Materno affetto
Repugnò la Pietà. *Tel.* Perdon Signore.

Teletuſa s'inginocchia.

Lig. E graue 'l mal, mà pure
Iphide m' è sì cara,
Che gradiſco l' errore.
Le perdite del Regno
Soffrirò volontieri;
Per Figlia sì gradita amo l' Inganno,
Accetto i pregiudizi, applaudo al danno.
Iph. Tu che farai, Oſirio,
Hor che ſai l' eſſer mio?
Osi. Nulla mi cangiarò. Per tè fien pronte
Le Schiere tutte: al Serto,
S' il Seſſo non ſuccede, aſcenda il Merto.
Iph. Trimegiſto che dici? *Tri.* Adeſſo intendo
Gl' enigmi tuoi, *Iph.* Mi ſarai Spoſo? *Tr.* Bramo
Sal

Sol d'vbbidirti. *Iph.* Sire,
Io Trimegisto adoro; e di Iantea
Fur menzogne li Amori: hor ben t'auuedi,
Che Sposo Trimegisto, Amico Osirio,
L'Armi propitie, e non auuerso il Fato
Ci manterran sù'l Crine il Serto aurato.

A 2. } *Osi.* } *Tri.* Non temer, nò Signore,
Pugneranno per tè. *Osi.* Fede. *Tri.* Et Amore.

Iph. Iantea, d'Osirio Sposa
Io bramo, che tu sia.

Ian. L'vbbidirti sarà Fortuna mia.

Tutti. Come ben le Sorti Humane
Disponendo il Cielo và,
Più che l'Huom bramar non sà!

Iph. Rai di Gioia amico Nume
Fausto, e prospero verserà,
E battendo argentee piume
Dolce Zeffiro spirerà,
Cinto'l Crin di lieto Lume
Febo lucido sorgerà,
E battendo, &c.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO PRIMO.

SCENA QVINTA.

Ligdo. Teletusia. Iphide.

Lig Sostegno &c.
Iph A prospero &c.
Tele. Ne cade ne inciampa &c.
Lig. Sostegno &c.
Giorno più lucido
Alle mie Sorti
Febo non porti
Di questo dì
Fermin' gl' euenti
Non più contenti
Basta così. &c.

SCENA SETTIMA.

Lubione. Anfrissa.

La mia bella mi vuol ben,
Ma lo chiude dentro il sen;
Fuor ch'io sol
Che lo sappi altri non vuol.
Quindi auuien
Che per finger crudeltà,
Mai vn sguardo per drito à me non dà.
Eccola; io quì m'arresto,

Nota,

Nota, bizarro ammoreggiar ch'è questo!

Anf. Giouinette, non amate,
Ma godete,
Lusingate chi volete
Ma l'impero
Del pensiero
Per voi libere serbate;
Giouanette, &c.

Lub. Mio bene, Addio.

Anf. Che vuoi sciocco insolente?

Lub. Sembra tutta rigore: e sò che mente. *à p.*

Anf. M'infastidisci pur &c.

Nella detta Scena la Seconda Strofa dell'aria Fate così &c.

Non scherzi nò
Sciocco amatore
Con la Bellezza
Che lo disprezza;
Se non comprende
Che non accende
Volto ch'offende,
Sciocco Amatore
L'insegnerò;
Con la Bellezza
Che lo disprezza
Non scherzi nò.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA SESTA.

Seconda Strofa dell' Aria,
La Speranza &c.

Il timore mi stà tormentando
Mà poter d'atterarmi non hà
Mentre vita la speme mi dà,
Cedo al duol ma risorgo sperando
Temo è spero ne sò che sarà
Il timore mi stà tormentando
Mà poter d'atrerarmi non hà.

SCENA NONA.

Ligdo.

Seconda Strofa dell' Aria,
Le Faci viuaci &c.

Contenti
Ridenti
Vi renda la Sorte
Somerga le noie
Diluuio di gioie
Ch'amore v'apporte
Contenti
Ridenti &c.

M

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA IV.

Iph. AMor che ſarà
Se il fato
Spietato
Rapirmi contende
L'Amata beltà
Amor che ſarà?
L'altero
Penſiero
Di Regie vicende
Contraſto mi fà
Amor che ſarà?

Nel fine della detta Scena.

Ma vien Oſirio l'agitata mente
M'eſibiſce gran mole.

Nel fine della Scena Decima.

Iantea.

Iant. Trimegiſto aboliſci
Da l'anima incoſtante
Iantea, ch' Idolatraſti;
Io non mi ſdegno
Sprezzami ti perdono

Mi

Mi priui degli affetti acquist'vn Regno.
Mi trabocchi dal sen
M'inalzo al Trono.
La Costanza è vanità
Se mi fugge vn Amator
Pena al cor sentir non vuò,
Nò, nò, nò,
Quel affetto
Ch'è negletto
Altro Oggetto trouerà,
La Costanza è vanità.

IL FINE.

840,140